

...UN MATTINO DI GENNAIO

Milano, gennaio 1942, Porta Romana.

Una casa cosiddetta “di ringhiera” in via Tertulliano al numero 58, confidenzialmente chiamata dagli abitanti del quartiere: “El Cinquantott” (Il Cinquantotto).

Una casa dell’800 a pianta quadrata con cinque piani costruiti in tempi successivi. Cinque piani colmi di piccoli appartamenti tutti affacciati su di un cortile centrale e comunicanti tra loro tramite un lungo corridoio largo un metro, protetto da una transenna in ferro battuto: la ringhiera appunto.

Al primo di questi cinque improbabili piani c’è un appartamento di soli 2 locali.

Niente bagno in casa e niente acqua, il lavandino è su un corridoio appena fuori, e il bagno di 2 metri quadrati, dotato solo di lavabo e tazza, è anch’esso esterno. Il primo dei due locali funziona da cucina sala e sala da pranzo insieme, il secondo da camera da letto.

In questo appartamento del primo piano vive la famiglia Brunello, una famiglia comune ma allo stesso tempo speciale: un padre una madre e due figli.

Una femmina adolescente e un maschio appena giunto nell’età adulta: Paolo, Paolino per gli amici, piacevole giovanotto di 19 anni con tanti sogni nel cassetto molta voglia di vivere e ancora un po’ mammone e giocherellone.

Un bel viso tondo, due grandi occhi castani, non molto alto ma con un bel fisico, spalle e torace già sviluppati completamente. Dorme profondamente e non immagina lontanamente che cosa lo aspetta. Sua madre si è alzata molto presto, scalda sulla cucina economica una napoletana colma di caffè, e come se non bastasse l’invitante aroma che va spargendosi per la casa a svegliare il figlio, si affretta alla camera accanto e dolcemente

sussurra: “Paolo....Paolo...alzati, sono le sei e mezza! Sai bene che giorno è oggi...”.

È passato un anno e mezzo da quel giugno 1940 in cui la possente armata di Hitler ha disintegrato le forze difensive francesi in meno di trenta giorni. L'Italia è in guerra a fianco della Germania nazista. Una guerra che era iniziata bene per l'Asse Roma-Berlino-Tokyo, ma che presto si è insabbiata in situazioni di stallo, alcune delle quali abbastanza paradossali. La Campagna di Russia si sta ora rivelando un'impresa difficilissima, arenatasi nel freddo polare dei mesi di novembre e dicembre del 1941, freddo che ha fermato le forze dell'Asse alle porte di Mosca.

Per quanto concerne invece i “compiti” dell'Esercito Italiano, nonostante le dichiarazioni del regime falsamente trionfalistiche, al momento non ha realizzato da solo nessuno degli obiettivi che si era prefisso. Meglio tacere sulla brutta figura fatta contro i francesi, già battuti dai tedeschi ma in grado di fermare senza sforzo le soverchianti forze italiane attaccanti. E ancora sui terribili attacchi inglesi a Taranto e a Genova, dove forze aeree (Taranto) e navali (Genova) indisturbate, riuscivano a distruggere tutto quello che trovavano, senza tema di reazione alcuna da parte italiana. La superiorità militare inoltre non ha permesso di conquistare la Grecia senza l'aiuto delle forze tedesche e ancora peggio, sul fronte africano un'armata di duecentomila soldati non è riuscita a fare nulla contro i soli cinquantamila inglesi iniziali, anzi, sono stati gli inglesi a contrattaccare e a guadagnare posizioni, e anche con l'aiuto della quindicesima divisione Panzer di Rommel inviata nel 1941, i risultati positivi per le forze dell'Asse tardano ad arrivare. L'esercito di Mussolini, mal equipaggiato e con scarse motivazioni morali, non può competere da solo con l'organizzazione bellica inglese, anche perché gli inglesi hanno una carta strategica formidabile da

giocare: l'isola di Malta.

Il 10 gennaio è un giorno veramente speciale per la famiglia Brunello. In questa giornata fredda ma soleggiata d'inverno il giovane Paolo, sceso dal letto, si sta vestendo in fretta e furia, si prepara per quello che suo padre definisce: "Il compito più nobile e più alto che un uomo deve affrontare: servire la propria patria!".

Il padre di Paolo è un "fascista-idealista". Un uomo che crede fermamente nella bontà dei valori propagandati dal regime: famiglia, stato, patria, lavoro, ma anche: romanità, autarchia, obbedienza, devozione al Duce. È però totalmente in disaccordo sui metodi utilizzati per tenere alti questi valori: olio di ricino, manganello e botte a chi è contrario al fascismo. Suo padre si fa chiamare Tony, ma il vero nome, opportunamente occultato perché ritenuto antiquato e troppo eccentrico è Policarpo. È uomo dai grandi entusiasmi e dalle grandi passioni. Le passioni e le gioie della sua vita, moglie figli e Duce a parte sono fondamentalmente tre: la musica innanzitutto, Tony è un musicofilo, un finissimo intenditore specie per quanto riguarda l'Opera lirica. È riuscito a comprarsi dopo anni di risparmi una radio fra le più sofisticate e moderne prodotte, capace di ricevere programmi ed esecuzioni musicali direttamente da Buenos Aires o da New York. La seconda delle sue passioni è il ciclismo, da lui stesso praticato in gioventù. Durante le stagioni calde va spesso e volentieri a farsi delle belle pedalate in Brianza e durante l'Inverno passa molto del suo tempo libero a lubrificare e sistemare la sua splendida Bianchi. Il suo terzo hobby, che negli anni è diventato quasi un lavoro è quello di fare l'organizzatore. E' presidente di una bocciofila e si ritrova spesso con gli amici del circolo Isola dei Fiori nell'omonimo bar di viale Umbria. È un gran divertimento per lui preparare fiere, feste, banchetti, tornei e qualunque attività sociale che sia considerata "legale" dal regime.

È sicuramente un uomo eccezionale: generoso e leale, una di

quelle persone che crede nella bontà nella carità umana e nella solidarietà. Le sue attività di intrattenimento sono sempre senza alcun scopo di lucro. Spedisce spesso soldi e regali a tutti i suoi amici della bocciofila chiamati alle armi ed è capace di andare alla stazione di Rogoredo a cercare profughi di guerra e senza tetto e di portarli a casa sua, offrendo loro cibo caldo e un letto dove passare la notte. Con forte dissenso di sua moglie. La mamma di Paolo, Teresa detta Resy: una donna dall'enorme coraggio e dotata di un fortissimo senso pratico, doti che mancano al marito, ma si sa che gli opposti si attraggono...

Completa il quadro familiare Wanda, una ragazzina vivace e loquace, molto carina ma con poca voglia di studiare. Wanda e Paolo sono molto uniti e, anche se spesso i due ragazzi litigano, lo fanno senza cattiveria. Fra di loro c'è quello che si potrebbe definire "un pizzico di pepe". Il fatto è che sono diversi: Wanda ha il carattere forte e pratico della madre, mentre Paolo pur avendo molti lati in comune con la madre è più sognatore e romantico, proprio come il padre Tony.

"Paolo, tieni questi soldi. Ti serviranno moltissimo. Non immagini quanto sia scadente il rancio della caserma... Ne so qualcosa io che ho fatto la Grande Guerra!" Dice suo padre.
"...E ricordati che ti spedirò ogni quindici giorni del denaro, vedrai che ti sarà molto utile..."

Paolo, con tutta la famiglia al completo si allontana dal "Cinquantotto" in direzione della fermata del tram. Sorride al pensiero che solo qualche giorno prima aveva preso quel tram per recarsi al lavoro e per poco non aveva rischiato di prenderle. Il suo unico torto era stato quello di salire su quel mezzo con un cartoccio contenente la frittata alle cipolle che le preparava sua madre, fatta col lardo di maiale. Emanava un profumo così intenso che sul tram si era quasi scatenata la caccia all'uomo: "*Disgrazaaa.. mi mori de fam e me fan senti*

‘sto profum!’⁽¹⁾ aveva gridato un uomo, presto seguito da altri passeggeri affamati e arrabbiati. Paolo se ne era fuggito alla chetichella scendendo alla prima fermata utile, per farsi poi tutta la strada a piedi fino al lavoro, ridendo.

Purtroppo in questi giorni drammatici c'è poco da ridere. La guerra ha portato la fame, e con questa anche l'irritabilità e la cattiveria. Paolo ha la fortuna di vivere in una famiglia povera ma non miserabile, come la maggior parte delle famiglie italiane, in giorni tanto tristi e di stenti. A lui non è mai mancato nulla: buon cibo e buona cucina, grazie alla sua professione di incisore, ben retribuita, e grazie anche alle formidabili doti della madre: economica, amministratrice della casa e allo stesso tempo cuoca impareggiabile.

Dopo un percorso che sembra interminabile, la famiglia Brunello giunge finalmente alla stazione Centrale di Milano. Imponente, immensa, e così maledettamente inglese nella sua progettazione. Paolo ricorda perfettamente quando fu inaugurata, undici anni prima.

Molti milanesi da quella data in poi, fra cui lui e suo padre, vi si recavano solo per ammirarne le enormi travi in ferro, affascinati dalle cupole a volta che ricordano vagamente la Galleria del Corso Vittorio Emanuele.

La destinazione di Paolo è Trani. Deliziosa cittadina pugliese, nota ai milanesi più che altro per le sue osterie e per il vino, al punto che da anni a Milano è un modo di dire comune: “Quell'osteria lì l'è un trani...”, per indicare un postaccio dove si beve a volontà e dove tutti si ubriacano.

Il punto più a sud di Milano che Paolo ha raggiunto nella sua breve vita è Genova, e ovviamente non immagina come possa essere una città così lontana, sia geograficamente che culturalmente dall'ambiente in cui ha vissuto i suoi primi vent'anni.

Dopo il raduno nei pressi della stazione con gli altri neo-militari diretti al Sud, si dirige con la famiglia verso il treno a lui destinato. Saluta con un forte abbraccio e molta

commozione nel cuore i suoi genitori; con un mezzo giro su se stesso abbraccia la sorella Wanda. Quando si stacca da lei vede che il bel viso della ragazza è rigato da due grosse lacrime, la afferra quindi per le spalle e le sussurra:

“Non ti voglio vedere piangere sorellina...! Dai, fammi un sorriso.”

Ed è solo dopo pochi istanti che vede quel viso dai lineamenti regolari e contornato da una folta chioma di capelli ricci illuminarsi col sorriso più bello e più ben augurale che Paolo abbia mai potuto vedere nella sua breve vita.

“Grazie sorellina!” Riesce solo a dire, prima che la commozione, fortissima, si impossessi del suo cuore e della sua anima. A quel punto si stacca di scatto da Wanda e senza voltarsi per non mostrare le lacrime che non riesce più a trattenere sale con passo fermo e sicuro gli scalini del suo vagone, di quel convoglio militare di giovani reclute dirette al Sud, in un concerto assordante di schiamazzi, pianti canti e risa, che fanno eco a una serie infinita di abbracci e baci.

Dal finestrino saluta sbracciandosi la sorella Wanda, che ora si è messa a correre dietro al treno come se volesse partire col fratello. Paolo, vinto dalla commozione si lascia cadere sul sedile di legno. Accanto a lui, un ragazzo biondino, con gli occhi azzurri come il mare ha assistito a tutta la scena. È Luciano, coetaneo di Paolo, e anch'egli diretto a Trani per iniziare il cosiddetto C.A.R., il periodo di addestramento reclute, prima di essere spedito al fronte. Paolo e Luciano si sono conosciuti qualche giorno prima durante la visita preliminare di controllo all'ospedale militare di Baggio. In quell'occasione avevano deciso di trovarsi in stazione per salire sullo stesso vagone. Luciano, un ragazzo dall'aria “pulita”, dal sorriso semplice ma allo stesso tempo genuino e dotato di una forte simpatia che conquista subito chi gli sta intorno, si mette una mano sulla nuca:

“Paolo, sei fortunato, hai una bellissima fidanzata...!”

“Ma no, guarda... ti sbagli, non è la mia fidanzata, è mia sorella.

Ha solo 15 anni...”. Risponde Paolo.

“Ah! Davvero? Però... veramente è molto bella tua sorella...”

“Dici? Se vuoi te la regalo. Ah ah!”. Conclude Paolo ridendo. Ma vede che il suo amico non ride. Durante il viaggio verso Trani Luciano ha spesso l'aria pensierosa. Possibile che la vista di quella giovane dai capelli ricci e dall'aria sbarazzina l'abbia colpito a tal punto?